

Quanto sarà più facile, allorchè saranno uniti i voti di tutte le città? Mandate queste persone, spiegate che Venezia sarà il magazzino di un gran commercio; sarà l'emporio di una fiorente marina, che l'Istria e la Dalmazia sono necessarie alla prosperità dell'Italia, e vedrete quanto più delle carte possa la voce.» Il Municipalista Marconi prese a parlare dimostrando la sconvenienza di questo provvedimento; doversi Venezia limitare agli eccitamenti; se l'invio dei deputati riuscisse inefficace sarebbe l'alienamento dalla Terraferma più che mai autentificato. Fu vinto dunque il partito di scrivere alle città della Terraferma la seguente lettera:

« Cittadini fratelli (1), noi vi abbiamo eccitato tante volte col più vivo sentimento di fratellanza a formar con noi un'amministrazione centrale provvisoria di tutt'i popoli, che formavano una sola nazione sotto l'abdicato governo aristocratico della Repubblica di Venezia, per rappresentar la nazione medesima, riunita in una sola Repubblica democratica una ed indivisibile. Noi vi abbiamo protestato espressamente che la città di Venezia non ha, nè avrà mai alcuna pretesa di dominazione, di primazia, di centralità, e vuol essere anzi col suo particolar territorio, che è il dogado, un dipartimento della Repubblica, eguale agli altri, e che la sede del governo centrale, e ora e quando la nazione sarà costituita ed avrà eletto i suoi legittimi Rappresentanti, sarà dove la nazione crederà più utile al suo bene di stabilirla. Noi abbiamo replicatamente espresso, e anche nell'ultimo nostro Decreto 6 giugno, il nostro voto di unirvi con voi, con tutt'i diritti nazionali della Repubblica di Venezia, ed anche con qualunque altro popolo libero dell'Italia, in una sola Repub-

(1) Raccolta di carte pubbliche, Gatti 1797, pag. 292.